

Visita alla Fincantieri, incontro con i lavoratori mentre è in corso la manifestazione sindacale in difesa dei diritti

Lavoro, Ciampi contro gli estremismi

Il presidente richiama governo e Confindustria. A Monfalcone il successo della concertazione

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MONFALCONE Prudenza, molta prudenza, sdrammatizzare lo scontro tra le parti sociali: è l'indicazione di metodo. E - rivolto soprattutto a governo e Confindustria - sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori si può mollare. Non si deve trasfondere in una linea del Piave. Anzi nella pietra di paragone, testualmente, di «un giudizio estremo» che si trascini dietro a valanga tutta la delicata materia dei rapporti di lavoro.

È questo il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi a conclusione delle due settimane dedicate alla ricognizione tra le parti sociali su lavoro e previdenza. Il presidente - dopo qualche giorno di silenzio - ha detto la sua ieri a Monfalcone, in una giornata emblematica. Era da poco passato davanti ai Cantieri un corteo operaio per lo sciopero regionale contro la «libertà di licenziamento», quando Ciampi ha fatto ingresso nel grande stabilimento. L'occasione è la cerimonia di consegna della «Star Princess» - una nave passeggeri di centoventimila tonnellate di stazza - al committente inglese, la società armatrice britannica «P&O Princess Cruise». Potrà portare in crociera oltre quattromila persone, ospitate in quasi duemila cabine, disposte su quattordici piani.

Dentro quest'averistico grattacielo galleggiante, il presidente coglie l'occasione per un ragionamento che lega il particolare «successo» dell'industria cantieristica italiana alle prospettive e i problemi del cantiere-Italia. Come per alludere a una metafora più generale, Ciampi permette che nessuno si sarebbe aspettato fino a qualche tempo fa che questo settore dell'apparato industriale risorgesse dopo esser stato dato per morto:

Alcoa di Portovesme Tenta di forzare il picchetto e investe un sindacalista

CAGLIARI Un sindacalista della Uil che partecipava allo sciopero proclamato ieri in Sardegna dai sindacati confederali per protestare contro le scelte del Governo Berlusconi, è stato investito da un'autovetturella il cui conducente ha tentato di forzare il blocco dei lavoratori davanti a uno stabilimento industriale. L'incidente è avvenuto alle 8 nell'azienda Alcoa di Portovesme, dove si stava svolgendo un picchetto di operai. Secondo quanto si è appreso, il sindacalista, Gianni Camilleri, sarebbe stato travolto da un dipendente dell'Alcoa che, non aderendo allo sciopero, intendeva entrare con l'auto nel piazzale dell'industria. Camilleri è stato subito soccorso e trasportato con l'ambulanza dell'Alcoa nell'ospedale Sirai di Carbonia (Cagliari), dove è stato ricoverato nel reparto di traumatologia. Le sue condizioni non sarebbero gravi.



Il Presidente Ciampi con il Ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ed il Presidente della Fincantieri Corrado Antonini, ieri a Monfalcone Ap

«Qui si vede che quella previsione pessimistica è stata sfatata». Die tro c'è una scelta di fondo che si è rivelata vincente, una scelta di «flessibilità», di cui Ciampi dà atto ai lavoratori. Non basta, infatti, per raggiungere simili risultati «l'organizzazione», cioè non sono sufficienti le scelte dei manager, ma è stato necessario che i lavoratori fossero coscienti della necessità di «far sistema». Insomma, «si è capito che la cantieristica stava mutando, che bisognava trovare nuovi modi di produrre». E lo si è capito cercando e trovando un'intesa con i lavoratori.

Sta in tale capacità di dialogo il valore generale di questa esperienza, che Ciampi ha esplicitamente legato

alla riflessione sulla vertenza dell'articolo 18. In questi anni la conflittualità, infatti, è continuata anche dentro al Cantiere di Monfalcone; e ha investito temi drammatici come quelli della salute e della sicurezza sul lavoro (un incontro toccante con le vedove degli operai vittime dell'amianto ha preceduto il botta e risposta del presidente con i cronisti). Ma ogni vertenza, ammonisce Ciampi, deve muoversi dentro il suo binario, senza trascinare nella messa in discussione della globalità dei rapporti di lavoro. «È importante che ciascuna vertenza sia sempre fatta avendo attinenza al tema specifico, e non dando a tale vertenza un valore di giudizio estremo», ha detto.

«E anche la questione dell'articolo 18 è una vertenza specifica».

A chi si rivolge il presidente? Una lettura superficiale potrebbe indicare i sindacati come i destinatari dell'invito. Ma, per la verità, la scelta di drammatizzare il confronto pretendendo di «riformare» l'articolo 18 è di Confindustria e del governo e desta perplessità anche tra gli industriali e nella stessa maggioranza. Per cui la risposta che Ciampi attende al suo implicito appello a sdrammatizzare deve venire soprattutto da quel versante. Finora il presidente ha registrato freddezza, se non fastidio o aggressioni. Ieri lo stesso Maroni, nell'annunciare «la ripresa del dialogo tra le parti», s'è

guardato bene dal citare Ciampi. E Cossiga ha appena finito di bersagliarlo per le audizioni al Quirinale con sindacati e imprenditori, che considera anomale e senza precedenti. Dal Colle si è dovuto «precisare» che non di consultazioni si è trattato, ma di udienze concesse a chi ne aveva fatto richiesta...

Ciampi, però, va per la sua strada, e torna a predicare, senza nominarla, la concertazione che Maroni ha dichiarato defunta. Anche Monfalcone è un esempio in scala della bontà di quella ricetta. Ciampi si è incontrato a porte chiuse con una delegazione sindacale: «Ho trovato tra loro - ha riferito - un clima di dialogo. Le ma-

estranze sono consapevoli che i risultati positivi che hanno fatto dei cantieri di Monfalcone un'azienda economicamente valida sono frutto di quèlla che chiamerei flessibilità e capacità di integrazione tra diverse attività produttive». La flessibilità da sola, però, non basta. Ciampi elogia in parallelo anche la combattività degli operai nella difesa dei propri diritti: «Le maestranze sono ben consapevoli dell'importanza di fare sistema, ma anche della difesa dei loro diritti: di quelli strettamente economici, della richiesta della massima occupazione e della sicurezza del lavoro». E questo elogio rischia di alzare una nuova barriera di gelo tra governo e Colle.

Slc-Cgil attacca il ministro delle Comunicazioni

MILANO Sindacato dei lavoratori della comunicazione Slc-Cgil attacca il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ed esprime solidarietà al presidente della Rai, Roberto Zaccaria. «La querela da parte del ministro Gasparri nei confronti del presidente della Rai Zaccaria, decisa in seguito all'intervento al nostro congresso - si legge in un documento approvato all'unanimità dal congresso dello Slc in corso a Rimini - è solo l'ultimo di una serie di atti politici pubblici e di pressioni esercitate all'interno dell'azienda chiaramente tesi a limitare il pluralismo delle idee, nell'informazione e nell'intrattenimento, riconducendolo a un inquietante pensiero unico che è il contrario della democrazia. Per questo al presidente della Rai rinnoviamo la solidarietà già espressa da parte del congresso nazionale Slc». Appena due giorni fa il segretario generale del Slc-Cgil aveva denunciato «un ingiustificato disinteresse» del governo per il sistema delle comunicazioni è stato rimarcato. «Tale sistema può essere fattore di grande sviluppo culturale ed economico. Ma per farlo occorrono scelte che agevolino lo sviluppo anche in questo settore così come sulla politica economica le scelte del governo sono inefficaci e a volte in controtendenza».

Gli elettrici chiedono la firma del contratto unico

PESARO Il sindacato dei lavoratori elettrici della Cgil (Fle) è pronto allo sciopero generale se il governo «non recederà dalle posizioni inaccettabili assunte su diritti e lavoro». Lo ha detto il segretario generale dell'organizzazione, Giacomo Berni, che è stato confermato alla guida della federazione. La Fle ha concluso il suo congresso senza raggiungere una convergenza unitaria. Sul documento finale approvato, infatti, la minoranza si è astenuta. Riguardo la vertenza del settore gas-acqua (la vertenza per il contratto unico è aperta da 37 mesi), Berni ha avvertito: «non ammaineremo bandiera bianca perché il contratto di settore serve non solo ai lavoratori, ma anche alle imprese se non vogliono soccombere nella sfida del libero mercato. Se Confindustria lo scorso anno ha dato il via libera al contratto unico degli elettrici perché non la altrettanto nel settore gas-acqua? Pensa a cancellare il contratto nazionale per arrivare alla polverizzazione in contratti individuali in un settore che di polverizzazione ne ha fin troppo?». Sulle liberalizzazioni, infine, la Fle ha chiesto al governo «un confronto immediato».

Straordinario successo dell'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil in tutte le regioni. Pezzotta: oltre ogni previsione. Angeletti: andiamo avanti

Una bella giornata di sciopero dedicata a Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Calabria, Marche, Sardegna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia in sciopero, adesioni altissime ovunque. Non da cenni di cedimento la mobilitazione di Cgil Cisl e Uil contro le deleghe su lavoro (licenziamenti facili), sulle pensioni, sul fisco. Migliaia le persone in piazza. Gli scioperi generali di quattro ore (8 in Calabria), con una partecipazione media dell'85%, sono un messaggio chiaro al governo e Confindustria, «un ammonimento», per il segretario confederale di corso d'Italia Carlo Ghezzi, «riflettano».

Ottomila in corteo ad Ancona, 3mila a Pesaro, 15mila all'Aquila, sette manifestazioni in Sardegna, tre cortei in Calabria. Si sono fermate le grandi fabbriche, con adesioni vicine al 100%: la Zanussi di Porcia (Pordenone), la Savio, l'Ansaldo e la Fin-

Calabria, Marche, Sardegna, Abruzzo e Friuli, ovunque adesioni altissime alle proteste



cantieri di Monfalcone dove la visita del Capo dello Stato ha coinciso con la pressoché totale astensione dal lavoro degli operai. Manifestazioni anche a Udine, presidi e a Gorizia e Trieste. Stesso copione in Abruzzo, alla ex Magneti Marelli: nella regione la mobilitazione si è imposta anche per richiamare l'attenzione sulle vaste aree di disoccupazione (fino al 23%) che vorrebbero dai governi nazionale e centrale

politiche attive per il lavoro, non licenziamenti. «Su 7 milioni di italiani, meno di 2mila ricorrono ogni anno all'articolo 18 - ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti - concludendo la manifestazione dell'Aquila -: quella del governo è una scelta che serve solo a dare più potere dalle imprese. Il sindacato non l'accetterà mai, il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

«Erano anni che non si vedeva una partecipazione di questo tipo», commenta il leader della Cisl Savino Pezzotta, «va oltre ogni ottimistica previsione». Il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

gliaia di lavoratori e pensionati», aggiunge Pezzotta. «sui diritti nessuno sconto». Per le altre questioni aperte, a cominciare dal rinnovo dei contratti pubblici, la Cisl «è pronta al confronto».

In tutto questo il governo svicola dai nodi veri dello scontro e ad uso e consumo dei media cerca di accreditare la tesi della «ripresa del dialogo». Lo ha fatto ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni, forse perché poco prima il presidente della Repubblica aveva invitato alla moderazione. «Il dialogo con le parti sociali è ripreso», afferma il ministro facendo riferimento all'intesa sull'Alitalia e alla concertazione che ha dato luce verde al provvedimento sui comitati aziendali europei. Sul «resto» (articolo 18, pensioni e pubblico impiego, cioè i motivi dello sciopero), il ministro «auspica che il dialogo riprenda». Più esplicito, il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, ribadisce che l'articolo

18 e il taglio dei contributi previdenziali non sono all'ordine del giorno del governo, non esclude «forme di dialogo» su questi temi, «in Parlamento», e poi spiega che «deciso sarà il negoziato sul pubblico impiego. Se si raggiunge un'intesa questa non potrà non influenzare il resto del confronto», dichiara. Riaffiora insomma la logica dello scambio: la Cgil, con Cofferati, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, forse perché poco prima il presidente della Repubblica aveva invitato alla moderazione. «Il dialogo con le parti sociali è ripreso», afferma il ministro facendo riferimento all'intesa sull'Alitalia e alla concertazione che ha dato luce verde al provvedimento sui comitati aziendali europei. Sul «resto» (articolo 18, pensioni e pubblico impiego, cioè i motivi dello sciopero), il ministro «auspica che il dialogo riprenda». Più esplicito, il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, ribadisce che l'articolo

Ieri si è scioperato in Sardegna con manifestazioni in piazza a Nuoro e a Porto Torres e presidi in altre città, fermo lo stabilimento Sulcis di Carbonia. Tre cortei hanno sfilato per le vie di Cosenza, di Catanzaro, di Reggio Calabria: l'adesione allo sciopero va dal 60% del terziario e servizi, al 100% dei metalmeccanici. Indice puntato contro le tante «inadempienze» e i ritardi che penalizzano la regione. «l'incapacità di gestire i fondi comunitari», per dirne una.

Martedì si replica, saranno sette le regioni a fermarsi, mercoledì lo sciopero è dei trasporti.

Maroni continua a prendere in giro i lavoratori e parla di dialogo aperto Legacoop: stralcio dell'art. 18

DALL'INVIATO Giovanni Laccabò

RIMINI Scomparsa già nel corso dei due scioperi generali, completamente evaporata grazie allo sforzo comune nelle fabbriche per costruire le lotte del contratto e in difesa dell'articolo 18 e del welfare, la contrapposizione tra mozioni, da cui aveva preso avvio la campagna congressuale Fiom, non lascia traccia di sé nel documento conclusivo, una conclusione nient'affatto scontata, ma solo prefigurata al tavolo della presidenza dai due leader delle mozioni Sergio Cofferati e Giampaolo Patta, seduti uno accanto all'altro. L'unità è stata sancita dall'assemblea subito dopo l'intervento di Cofferati e la rielezione di Claudio Sabattini (140 sì, 7 no e 4 astenuti, per lui), che verrà sostituito a marzo da Gianni Rinaldini, che da dietro le quinte non ha perso una battuta dei quattro giorni di dibattito.

La Fiom torna alla lotta con una

Intervento di Cofferati che ribadisce: nessuna concessione sulle deleghe. Sabattini confermato segretario, poi toccherà a Rinaldini

La Fiom chiude il congresso nel segno dell'unità

consolidata e più forte unità (solo quattro voti contrari e due astenuti su 929 votanti) che la proietta dentro l'impegnativa prospettiva per costruire un mondo migliore. Sabattini lo aveva anticipato che questo era un congresso di lotta. Urge sconfiggere l'attacco di Confindustria e governo, e si comincia con le quattro ore di sciopero unitario che, dice il documento, «devono essere accompagnate dallo sciopero degli straordinari» e in questo contesto la Fiom dichiara di sostenere «con grande convinzione lo sciopero generale unitario come condizione indispensabile e nei tempi utili prima che si concluda l'iter parlamentare delle deleghe». Sui temi di categoria si

conferma «la funzione del contratto nazionale e il doppio livello di contrattazione». Il primo deve prevedere anche il buon andamento di settore e l'inflazione reale, «anche tenendo conto di quanto rivendicato in Europa», mentre le condizioni di lavoro in tutti gli aspetti (orari, tempi, sicurezza, diritti) competono al secondo livello.

Nè poteva mancare il giudizio sull'accordo separato, che si spiega con la scelta di Federmeccanica di precorrere lo scopo di liquidare il contratto nazionale. Sabattini e numerosi interventi hanno spiegato da dove nasce il problema: la corsa al ribasso dei costi per competere spinge le imprese a tagliare i diritti e dunque i contratti e chi

li difende, ossia il sindacato, e nel sindacato la parte più dura, ossia la Cgil. Questa «analisi del capitalismo italiano è proprio il cemento che tiene insieme la Fiom», osserva Maurizio Zippino: «quello del governo è una scelta che serve solo a dare più potere dalle imprese. Il sindacato non l'accetterà mai, il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

«Erano anni che non si vedeva una partecipazione di questo tipo», commenta il leader della Cisl Savino Pezzotta, «va oltre ogni ottimistica previsione». Il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

calde che la pensano sempre in grande». In grande come un progetto alternativo a quello dei padroni, come dice Francesca Re David, segretaria nazionale: «Una alternativa che parte dal concetto del lavoro, dal suo valore che anche la sinistra politica deve recuperare. Il moltiplicarsi del lavoro eterodiretto impone l'allargamento della rappresentanza: estendere a tutti l'articolo 18 non è tanto un gioco al rialzo, ma la risposta ad una esigenza oggettiva». La estensione dell'articolo 18 alle imprese sotto i 15 dipendenti è uno dei tre impegni solenni del congresso assieme alla costituzione delle casse di resistenza («l'antico che si coniuga con il nuovo», dice Giorgio Crema-

sch) per far fronte ad una battaglia lunga e dura, e alla assemblea dei 10mila delegati di marzo per rilanciare le lotte contrattuali. Si sono anche ripetuti gli inviti a Cisl e Uil a valutare meglio se i loro comportamenti sono sempre coerenti con l'esigenza di rafforzare l'unità: «Se sentiamo Angeletti annunciare che il governo fa aperture che non sono tali, e se sentiamo Pezzotta ad ogni costo, tutto ciò deprime il movimento unitario», osserva Sabina Petrucci della Fiom nazionale. Ha concluso Sergio Cofferati ribadendo che lo sciopero sarà unitario e che la Cgil non è disponibile a scambiare le modifiche dell'articolo 18: la norma è da stralciare e non va tenuta in auge nemmeno per il solo Sud.

Il nuovo comitato centrale ha eletto, nel tardo pomeriggio, anche la nuova segreteria. Ne faranno parte, con Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi, Riccardo Nencini, Francesca Re David e Gianni Rinaldini.